

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XI - n. 8

30 Aprile 1985

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LETTERA APERTA A SUA SANTITÀ'

La Chiesa cattolica in Francia

Santità,

è con il cuore affranto, oppresso da una situazione tragica, che mi rivolgo a Voi. Il mio gesto è il compimento di un grave dovere, del quale Dio mi chiederà conto.

Sacerdote cattolico e francese, Vi esporrò la situazione religiosa nella quale viviamo e Vi chiederò di intervenire.

Ecco alcuni fatti, Santità, che Vi dimostreranno a qual segno l'atmosfera ecclesiastica in Francia è divenuta irrespirabile.

La Fede è tradita

Nelle nostre scuole e nelle nostre parrocchie, la Fede non è più trasmessa; vi si insegna una dottrina insulsa e troppo spesso eretica, senza dire delle verità fondamentali taciute o messe al bando (inferno, purgatorio, angeli ecc.); oppure i corsi di religione sono rimpiazzati da interminabili discussioni sui fatti di attualità, come la droga, la disoccupazione, gli emigrati... Tutto ciò è permesso, incoraggiato e voluto dall'Episcopato. Per esserne convinti, basta constatare il comportamento di Mons. Vilnet, Presidente della Conferenza episcopale. Di ritorno da Roma, dove gli è stata rifiutata l'approvazione per *Pierres Vivantes* e per i *Parcours catéchétiques* da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Congregazione per il Clero, egli dichiara con arroganza che *Pierres Vivantes* è una «raccolta» e che pertanto non servono autorizzazioni di Roma; anzi annuncia che la seconda edizione è già in corso. Ciò significa che altre generazioni continueranno ad essere avvelenate dai cattivi catechismi imposti contro la volontà di Roma, ma con la benedizione

ufficiale del nostro Episcopato.

Le nostre scuole cattoliche sono svendute

L'episcopato, che nulla ha fatto per impedire l'ascesa al potere del governo socialista, ora trama alle spalle dei fedeli con i signori framassoni del governo per consegnare loro le nostre scuole mediante l'integrazione dell'insegnamento cattolico nell'insegnamento pubblico. Tradimento intollerabile ed offesa alla più elementare giustizia verso il popolo cattolico, che, con il proprio denaro e i suoi sacrifici, ha fondato tutte queste scuole. Non ci sono esagerazioni. Lo stesso comportamento dei Vescovi l'ha dimostrato: il 24 giugno 1984 due milioni di francesi si sono radunati a Parigi per protestare e difendere le loro scuole; ebbene, non un solo Vescovo ha avuto il coraggio di mettersi alla loro testa o quanto meno di partecipare alla manifestazione. Anzi alcuni hanno cercato di ostacolarla e di dissuadere i cattolici dal parteciparvi.

La famiglia è disprezzata

La Commissione per la Pastorale della Famiglia ha distrutto ufficialmente la santità del matrimonio, mettendo tra le mani dei giovani l'opuscolo «*Aime comme Amour*», in cui tutte le forme di contraccezione sono presentate come mezzo legittimo per la regolazione delle nascite; in cui il vizio solitario, le relazioni sessuali precoci e l'omosessualità sono trattati come argomenti di attualità non condannabili.

Il sesto comandamento, dunque, non esiste più per i nostri Vescovi. Di qui il decadimento vertiginoso del livello mo-

rale.

La carità dei fedeli è devoluta alla sovversione

Le questue delle domeniche di Quaresima sono versate al C. C. F. D. (Comitato Cattolico contro la fame e per lo sviluppo), patrocinato dai nostri Vescovi. Questo denaro è servito a comprare vagoni per il trasporto delle truppe vietnamite comuniste in Cambogia, e serve a mantenere numerosi gruppi sovversivi che perseguitano la Chiesa cattolica (tra l'altro, sostiene anche il governo comunista nel Vietnam, il governo pro-comunista del Nicaragua, i movimenti rivoluzionari marxisti del Terzo Mondo ecc.), e tutto ciò che favorisce la diffusione della teologia della liberazione.

Il blasfemo diventa una manifestazione culturale

Nessun Vescovo ha avuto il coraggio di compiere il proprio dovere denunciando pubblicamente l'insulto fatto alla nostra religione dal film blasfemo *Je vous salue, Marie*, parodia della Sacra Famiglia con tutto ciò che vi è di più esecrabile. Nessun Vescovo ha compiuto o chiesto di compiere cerimonie di riparazione. Non basta. I Vescovi sono giunti a disapprovare i cattolici che si sentono toccati in ciò che hanno di più caro e di più sacro, che protestano e riparano organizzando preghiere pubbliche. Invece hanno approvato il film tramite il giornale *La Croix*, che ha incoraggiato ad andarlo a vedere. Sì, Santità, siamo giunti a questo punto!

Si potrebbe continuare a lungo la lista delle prevaricazioni dei nostri pastori, ma

noi sappiamo che la documentazione non manca presso i Vostri Dicasteri.

Santità, la misura è colma. La situazione è intollerabile. I nostri Vescovi hanno tradito Dio, la Chiesa, le anime e la missione della Francia, figlia primogenita della Chiesa.

I nostri fedeli sono indignati. I nostri confratelli più anziani muoiono di dolore, i più giovani, che cercano di resistere per conservare la Fede e trasmetterla, sono moralmente isolati.

Santità, Voi non potete abbandonare il popolo dei cristiani rimasti fedeli e che soffrono. Non lasciateci nelle mani di questi prevaricatori.

Santità, noi sappiamo che personalmente Voi non approvate i fatti qui denunciati e l'atteggiamento dell'Episcopato. Ma il saperlo serve a poco e non cambia la situazione.

Noi attendiamo ora non soltanto le Vostre parole, che già ci sarebbero di grande incoraggiamento, ma soprattutto degli atti di governo: al punto in cui siamo le parole non bastano più. Sì, Santità, bisogna agire e agire rapidamente, perché il popolo cristiano perde la speranza e abbandona la Chiesa.

Salvate la nostra Fede, le nostre famiglie, le nostre scuole. La missione che Nostro Signore Vi ha affidato è tale che il Vostro silenzio e il Vostro mancato intervento sarebbero un'approvazione implicita, ma reale, del tradimento della nostra Francia cattolica.

Con la deferenza dovuta alla Santità Vostra.

Sac. Emmanuel de Taveau

La mala... fede di Mons. Etchegaray

«E' il più bel libro offerto dai Vescovi di Francia... vi hanno vegliato personalmente con tutto il cuore. E si comprende: si tratta dell'avvenire della fede...». Il più bel libro è *Pierres Vivantes*. Il pessimo e contestatissimo catechismo, oggetto di ripetuti, e finora vani, interventi correttivi sia della Congregazione per la Dottrina della Fede che della Congregazione per il Clero, che, contro la pervicacia dell'episcopato di Francia, cercano di riportare la catechesi di quella Nazione nell'alveo dell'ortodossia cattolica. Autore dell'entusiastica presentazione, che ha accompagnato *Pierres Vivantes* fin dal suo apparire, è Mons. Etchegaray, allora Presidente della Conferenza episcopale francese, il quale ha così documentato la sua assenza di fede e la sua malafede.

IN MARGINE AL

CONVEGNO DI LORETO

Le pessime scelte del card. Ballestrero

L'augurio è che non si tratti di una tornata accademica, come la precedente: *Evangelizzazione e promozione umana*, col relativo documento *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, o di qualcosa di peggio. Le premesse però ci sono. In primo luogo, la scelta di don Bruno Forte a tenere la prima delle tre relazioni ufficiali del Convegno. Tale scelta ha sorpreso, dolorosamente sorpreso, quanti conoscono l'indirizzo del giovane trentaseienne teologo napoletano.

«Dottore in teologia nel 1974 e in filosofia nel 1977, Forte — scrive *Famiglia Cristiana*, numero speciale del 31 marzo, pp. 16 ss. — trentasei anni, insegna teologia dogmatica nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale [Rettore: Mons. Settimio Cipriani] dopo aver trascorsi lunghi periodi di ricerca a Tubinga e a Parigi». Ma, da quanto risulta dai suoi scritti, la ricerca del giovane don Forte si è rivolta alle fonti inquinate delle «novità»: «aperto — come egli stesso dichiara — scelto per il fatto che sono giovane e quindi particolarmente aperto all'ascolto e al contributo di tutti e delle diverse teologie...».

E' un figlio dell'era post-conciliare. Quanto ad aperture, ci sovviene quanto scriveva Karl Barth in *Rinnovamento ed unità della Chiesa* (Silva ed., Roma 1969, p. 24): «Si tratta di una domanda che noi altri, che ora ci dobbiamo chiamare evangelici in senso stretto, abbiamo da rivolgere a tutto l'insieme del cosiddetto neo-protestantesimo di tutte le tendenze, anche le più moderne, ma nel contempo anche al cattolicesimo romano postconciliare. E' la semplice domanda se, per quanto riguarda le finestre aperte sul mondo, tanto i nostri "protestanti" quanto l'ultimo concilio non si siano spinti troppo oltre. Quando si fanno e si aprono troppe finestre, la casa cessa di essere casa... Il concetto di Chiesa si potrebbe ampliare in modo tale da sparire nell'oscura nebulosità di un cristianesimo incosciente». «Il testo di Karl Barth — si legge nella presentazione all'opera suddetta (p. 7) — può essere considerato il testamento del più dotto e illustre teologo protestante dei tempi moderni. Egli muove da una dichiarazione di fondamentale importanza: il movimento progressista conciliare e post-conciliare va messo sul medesimo piano del neo-protestantesimo

razionalista».

Ecumenismo alla rovescia! Riconosciuto, d'altronde, da vero incosciente, dal defunto card. Agostino Bea: «L'ecumenismo è già in atto tra gli esegeti». Alludendo con ciò al desiderato ed attuato passaggio, armi e bagagli, degli esegeti «nuova leva», progressisti, dal campo cattolico al campo del razionalismo (seguaci di Bultmann e compagni)!

Don Bruno Forte attirò per la prima volta la nostra attenzione, quando pubblicò sul Settimanale diocesano di Napoli *Nuova Stagione* (la novità è la loro insegna) del 17 febbraio 1980, p. 5, la sua «testimonianza» sul caso Küng, allora riconosciuto da Roma «teologo non cattolico» e sospeso dall'insegnamento della Teologia. Il Forte elevava l'incenso verso il discusso e condannato professore, terminando con degli interrogativi che finivano col porre in dubbio la legittimità e la giustizia dell'intervento conclusivo (in verità molto blando) della Sacra Congregazione dell'ex Sant'Offizio nei suoi confronti. «Reca meraviglia — scrivevamo su *sì sì no no*, aprile 1980, p. 4 — che il prof. Bruno Forte dia la sua "testimonianza", e con la conclusione su accennata, quando i vescovi tedeschi "ancora sul caso Küng" hanno fatto leggere in tutte le chiese del Paese una "Notificazione" (7 gennaio 1980), che illustra i provvedimenti adottati dalla suddetta S. Congregazione. [Notificazione, integralmente pubblicata da *Palestra del Clero*, 1° febbraio 1980, pp. 134-145]. Ma è da anni, dalla baraonda conciliare, che erano ben noti gli errori teologici, oggettivamente vere eresie, propugnati dall'allora trentaseienne prof. Karl Küng».

In seguito (31 dicembre 1982, pp. 1-4) *sì sì no no* si è occupato ancora del Forte per l'articolo *Teologia e storia. Per una teologia situata*, esposizione e critica; articolo «messo a punto — come l'Autore confessa — durante un periodo di ricerca trascorso presso l'Università di Tübingen», dopo «scambi di idee avuti con i colleghi delle Facoltà evangelica e cattolica di Teologia di quella Università, e specialmente con il prof. W. Kasper». «Dopo l'euforia del Vaticano II — il Forte scriveva — dopo la stagione dei commentari e degli approfondimenti del Concilio, si affaccia una terra inesplorata: quella della realizzazione delle promesse e delle aperture [è una fissazione] che il Vaticano II aveva solo avviato e dei superamenti verso orizzonti nuovi». E l'Autore sviluppa la sua tesi storicistica, antimetafisica, già

adombrata nel titolo. Parla di una fedeltà al Concilio, che — egli dice — «non può essere che dinamica» e così via.

Ancora: su *Famiglia Cristiana* del 31 luglio 1983, p. 16, don Bruno Forte parla di Dio: «Il Dio trinitario è un Dio che soffre [sic!]... Non la nostra sofferenza passiva, subita a causa della nostra miseria, ma la sofferenza attiva [?], liberamente scelta...».

Nel febbraio del 1984, nel Convegno organizzato dalla CEI «sul sacerdote», le quotidiane liturgie sono guidate — come informava *L'Osservatore Romano* — dalle meditazioni tenute dal teologo don Bruno Forte. Egli, dunque, è già un prescelto, caro alla CEI! Poi la scelta per il convegno di Loreto... Ma tutto è chiaro se si ricorda che alla preparazione del Convegno è stato preposto il card. Martini, il cardinale «laico», più che progressista ed. aperto, che non risparmia le sue lodi al giovane teologo Forte (vedi *Famiglia Cristiana* numero già citato del 31 marzo, p. 16), così come accoglie sotto le sue ali protettrici don Rinaldo Fabris e compagni, covata progressista del Pontificio Istituto Biblico.

La vera causa della crisi attuale

Nella sintesi offertaci della relazione del Forte, il primo «dei tre grandi momenti in cui si scandisce il cammino della Chiesa in Italia», dal dopo Concilio ad oggi, è così presentato: «Il primo — che grosso modo indicherei come quello proprio degli anni '60 — si potrebbe indicare come il momento della crisi. La Chiesa si trova sotto una duplice spinta: una che viene dall'interno (ed è il processo di aggiornamento e di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II), l'altra dall'esterno, dalla trasformazione che si opera nel tessuto sociale e civile del Paese... E' in questa crisi — qualificata anche come processo di secolarizzazione del Paese — che la Chiesa italiana prende coscienza del suo ruolo e della sua missione. Si pensi, ad esempio, al documento "Vivere la fede oggi" che, preso atto della secolarizzazione, tentava un'analisi di una nuova presenza della Chiesa nel Paese. Sono gli anni del dissenso, della contestazione, delle lacerazioni dolorose, ma anche del dialogo ecclesiale e della maturazione».

No, non è stata la «spinta dall'esterno» a provocare il dissenso, la contestazione e le lacerazioni, ma «la spinta dall'interno»: è questa la vera causa di tutto il dissenso attuale nella Chiesa, con i conseguenti disastrosi riflessi anche nella vita civile italiana. Bisogna avere il coraggio e la lealtà di riconoscerlo: il male causato dalla suddetta «spinta dall'interno» è stato ed è tuttora davvero enorme.

Si è verificato, e con maggiore crudeltà, quanto previsto dal card. Billot. Pio XI, il 23 maggio del 1923, interrogò i

Cardinali sulla opportunità di convocare un Concilio; le risposte furono negative, pur nelle diverse sfumature e motivazioni, perché avrebbe comportato molti rischi, mentre i beni si potevano ottenere ugualmente senza Concilio. Da notare, tra le risposte riportate, quella del celebre teologo, il card. Billot, che espresse «il timore di vedere il Concilio manovrato dai peggiori nemici della Chiesa, i modernisti, che già si accingono, come segni certi dimostrano, a fare la rivoluzione nella Chiesa, un nuovo 1789» (R. Dulac, *La collégialité épiscopale au deuxième Conc. Vat.*, Paris 1979, prefazione). E, durante il Concilio, il padre Congar ha affermato appunto che in esso la Chiesa compiva la sua rivoluzione d'ottobre! Un cenno al riguardo lo troviamo anche a p. 185 del volume *La Giovinezza della Chiesa* del card. Giuseppe Siri: «Accadde subito, all'inizio del Concilio, e generò una profonda deludente impressione. Il Cardinale di Lilla e il Cardinale di Colonia... chiesero che il Concilio rigettasse senz'altro lo schema circa la divina rivelazione [...]. Io ebbi l'impressione che la grande maggioranza dei Padri non si sia allora accorta dove andasse a parare quella manovra. Si vide chiaro da tutti poco dopo: essa mirava... ad escludere la tradizione divina, almeno costitutiva, nonché a fare aperture [tipo e stile Martini...] in fatto di studi biblici [con tutte le gravissime, prevedibili conseguenze]... La manovra, che certamente ci fu e grave, fallì [solo in parte]. Tuttavia lo spirito anti Tradizione [e il razionalismo o neomodernismo in esegesi biblica] rimase come uno degli elementi di confusione nel post Concilio. E dura tuttavia con gravi conseguenze».

Roberto de Mattei nel libro, molto interessante, *L'Italia cattolica e il nuovo Concordato* (uno dei tanti frutti di toscò prodotti dal Concilio) riconosce (p. 34): «Il Concilio Vaticano II provocò anche in Italia [e specialmente in Italia] una vera e propria "svolta psicologica". Non c'è stato campo religioso risparmiato dalle innovazioni, succedutesi a ritmo vertiginoso in un'atmosfera di euforico ottimismo, [io direi: di disastrosa incoscienza]».

Il Concilio Vaticano II con i suoi epigoni iniziò praticamente in Italia l'autodemolizione, continuata in tutto questo post-Concilio e tuttora in atto. Iniziato da un ingenuo, papa Giovanni XXIII, e, peggio, continuato da un neomodernista, papa Montini, che secondò in tutto i suoi «amici», incominciò subito con l'esautorare il supremo Dicastero del Sant'Offizio; così lo slancio innovatore-demolitore non ebbe più freni, e travolse ogni argine. Dalla lotta ai Seminari Regionali, dalla rovina dei Seminari in genere, fautore il card. Garrone messo a tale scopo a capo della Sacra Congregazione pei Seminari, alla scelta «ad hoc» dei Vescovi, papa Montini ha fatto di tutto

per imporre le sue mutazioni, auspiccate e reclamate dai modernisti. Il disorientamento nel popolo dei credenti, causato dalla dissacrazione operata nella liturgia, in particolare contro il culto eucaristico e la celebrazione della Santa Messa, è andato progressivamente aumentando.

Nel Clero, in particolare, è stata davvero una rivoluzione: papa Montini, amico della massoneria... Ne conseguì e ne consegue tuttora il deserto, il vuoto nei Seminari, la secolarizzazione di tanti religiosi e suore, mentre continuano a mancare assolutamente le vocazioni. Le Conferenze episcopali si sono rivelate un vero flagello per la Chiesa: basti ricordare i loro frutti velenosi: i vari catechismi in Olanda, in Francia (*Pierres vivantes*) e, in Italia, i vari sgorbi pubblicati dalla CEI. E si sa bene come, mancando la istruzione religiosa, con la formulazione della sana dottrina, rimane compromesso tutto il futuro del battezzato, né si può sperare in un miglioramento qualsiasi... E dovremmo continuare...

Allo stato attuale, tutti questi mali non hanno avuto alcun rimedio, appunto perché si vuole continuare sulla scia del Concilio Vaticano II. E allora è vano, se non dannoso, ogni convegno; vana ogni aspettativa di miglioramento. Quando poi si vedono richiamare gli erronei principi, ammessi, purtroppo, nel Concilio Vaticano II — Concilio soltanto disciplinare — anche per quell'aborto di Concordato che, tra l'altro, tradisce il clero italiano, ne aliena i diritti, a danno dei fedeli, cadono addirittura le braccia: è davvero l'ora delle tenebre, che si prolunga e soffoca ogni barlume di speranza.

E la Chiesa tutta è tormentata: Brasile, Francia, Belgio, Olanda ecc., perché la voce dei Vescovi non riecheggia più, la decisa e decisiva sentenza di Sant'Agostino: «*Roma locuta est, causa finita est*»: col decentramento, Paolo VI ha posto le premesse per il disgregamento dell'unità della Chiesa in Pietro e sotto Pietro, ribellione, più o meno sorda, a tutti i livelli ecclesiali. Financo nel linguaggio: la chiesa di X, le chiese di y... a vanificare la monolitica unità della Chiesa, sotto un solo Pastore.

In realtà, Paolo VI ha lavorato di buzzo buono, con tutti i mezzi, a perpetuare anche dopo di sé il suo indirizzo, il suo modernismo, curando, per il suo scopo, in particolare, l'elezione dei Vescovi e la nomina dei Cardinali nei punti nevralgici. In tal modo, tutto ha continuato e continua a svolgersi nella stessa linea, con le stesse persone. E il male si è incancrenito. Mentre la visuale di Giovanni Paolo II spazia per l'universo.

Non è la società che con le sue trasformazioni ha portato il marasma nella Chiesa, come afferma don Forte, ma l'autodemolizione della Chiesa ha la sua fonte nel Concilio Vaticano II.

Natanaele

ANCORA SU JE VOUS SALUE MARIE

La partecipazione del Papa alla deplorazione dei fedeli di Roma per la programmazione dell'opera cinematografica « Je vous salue, Marie » di Jean-Luc Godard, è espressa in un telegramma a firma del Cardinale Segretario di Stato, Agostino Casaroli inviato al Vicario generale di Roma, Card. Ugo Poletti. Nel messaggio, si afferma la presenza spirituale del Papa all'incontro di preghiera e di riparazione che si terrà oggi, alle ore 17, nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Questo il testo del telegramma:

Sommo Pontefice si unisce alla unanime deplorazione dei fedeli Diocesi di Roma per la programmazione di un'opera cinematografica che affrontando temi fondamentali della fede cristiana ne stravolge e vilipende il significato spirituale e il valore storico e ferisce profondamente il sentimento religioso dei credenti e il rispetto per il sacro e la figura della Vergine Maria, venerata con così filiale amore dai cattolici e tanto cara ai cristiani.

Spiritualmente presente a incontro di riflessione e preghiera che si svolge nella Basilica di San Giovanni in Laterano come gesto di comunitaria riparazione alla Madonna, il Santo Padre ne invoca materna misericordia per la Chiesa e il mondo e invia ai partecipanti alla celebrazione propiziatrice Benedizione Apostolica.

Cardinale CASAROLI
Segretario di Stato

ÉVÊCHE
DE
VERSAILLES

18, Rue Monseigneur Gibet, 78000 VERSAILLES

Tel. 950 8154

CHÈQUES POSTAUX
PARIS 223-42

Versailles, le 6 février 1985

A Maître André Damien
Maire de Versailles

Cher Monsieur le Maire,

Je suppose que c'est la Providence qui a permis, sur le plan religieux, qu'au scandale produit par le film de Godard, il y ait eu un certain antidote qui commence à faire sentir ses effets : la lettre pastorale de l'Évêque. Mais, bien sûr, je n'avais rien prévu *cela*.

Je reçois, moi aussi, comme vous sans doute, beaucoup de lettres de protestation, particulièrement sur mon silence.

S'y ajoutent maintenant des cris préventifs à l'égard d'un futur film de Martin Scorsese qui serait subventionné par Monsieur Lang et présenterait un Jésus homosexuel. Qu'en sait-on ?

Vraiment, certains de "nos" Versaillais sont un peu insupportables!

Je sens par votre bonne petite lettre que la mesure d'interdiction du film par votre Adjoint a créé plus de malaise et de publicité que le silence.

A votre retour, vous en supportez les conséquences et, sans doute, vous aussi, devez-vous recevoir beaucoup de courrier.

Je vous sens un peu affecté et découragé. C'est bien normal que vous "Père-Évêque", comme disent certains, vous redise d'abord que vous avez bien fait de reporter la mesure sans tarder, que votre jugement est bon et droit, qu'il vous faut pour un certain temps l'abnégation et le courage d'encaisser et qu'après l'orage il y aura de nouveau pour vous un grand moment de service municipal pour "nos chers Versaillais".

Je crois qu'il serait bon que vous veniez déjeuner à l'Évêché pour un moment de reprise et de joie fraternelle.

En attendant, je vous redis l'assurance de mon affectueux dévouement

+ *Simonneaux*

+ Louis Simonneaux
Evêque de Versailles

DEMAIN



In alto, a sinistra: il telegramma di «deplorazione del Papa per un film dissacrante», (cfr. *L'Osservatore Romano* 24 aprile u. s.).

A destra: il testo della lettera con cui il Vescovo di Versailles, Mons. Simonneaux, deplora la reazione dei cattolici e approva la decisione del Sindaco di ridare via libera alla proiezione di *Je vous salue, Marie*.

Di lato, a sinistra: la pubblicità del medesimo film apparsa il 23/2/'85 in prima pagina su *La Croix*, l'equivalente francese dell'italiano *Avvenire*.

Ora che la polemica sul film di Godard è terminata con l'intervento diretto, ufficiale, di Giovanni Paolo II, non resta che trarre alcune conclusioni dall'accaduto.

1) Dinanzi a *Je vous salue, Marie*, il mondo cattolico è apparso profondamente diviso: il film di Godard ha funzionato da carta di tornasole per rivelare quanti si rifiutano di svendere al mondo, nemico di Cristo, il patrimonio della loro fede cattolica e quanti quel patrimonio l'hanno già svenduto da tempo, conservando di cattolico solo il nome, *flatus vocis*.

Tra quest'ultimi, in prima linea, la generalità dell'episcopato e della stampa cattolica francese, alla quale, in febbraio, si accodava l'OCIC, Organizzazione cattolica internazionale del Cinema, con un «apprezzamento» (cfr. *Il Tempo* 24 aprile 1985) per il film blasfemo. Fatto particolarmente grave, in quanto il presidente dell'OCIC, oltre che un prete, è membro della *Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali*. In marzo, al festival di Berlino, all'opera di Godard veniva assegnato il premio della Commissione ecumenica, composta di cattolici e luterani. Per i luterani tutto in regola, ma che dire dei cattolici?

Intanto, anche in Italia le prese di posizione si annunziavano pessime. Il 14 febbraio u. s. *Avvenire*, il portavoce dell'episcopato italiano, plaudiva all'«atteggiamento dell'episcopato francese che non aveva ritenuto di esprimere né condanna né riprovazione» e il 15 febbraio *Il Sabato*, legato a *Comunione e Liberazione*, si schierava sostanzialmente in difesa di *Je vous salue, Marie*. Né poteva mancare il solito intervento, elogiativo naturalmente, di un gesuita: povera *Compagnia*, da baluardo a macchina da guerra contro la Fede cattolica!

Dall'altro lato restavano a contestare e a riparare l'oltraggio manifesto tutti

coloro, che credono sinceramente nei misteri fondamentali della religione cattolica e, particolarmente, amano la Vergine Santissima; lefebvriani e non lefebvriani, ma, ad onore del vero e a loro incontestabile onore, per primi e in testa a tutti, in Italia come in Francia, i Sacerdoti della *Fraternità San Pio X*, fondata da Sua Ecc.za Mons. Lefebvre. I cosiddetti «tradizionalisti», emarginati e tacciati di ribellione dal progressismo imperante, hanno ancora una volta dimostrato di essere soltanto cattolici senza compromessi e decisi a rimanere tali.

2) I cattolici, pur rallegrandosi dell'intervento orale del Papa, hanno ancora una volta avuto occasione di misurare la condizione d'inferiorità e d'impotenza in cui è stata ridotta la Chiesa, di fronte a Stati un tempo cattolici, dal liberalismo laicista e «cattolico», che ha voluto lo Stato neutrale, in materia religiosa. Neutralità «ingiuriosa verso Dio» (S. Pio X) e rovinosa per lo stesso umano consorzio, perché in forza di essa tutto «ciò che non risponde alla verità e alla norma morale» acquista quel «diritto all'esistenza, alla propaganda e all'azione» che oggettivamente non gli compete (Pio XII) e lo acquista necessariamente a detrimento della verità e della moralità, dato che verità ed errore, bene e male si escludono a vicenda, come la luce e le tenebre.

Particolarmente amara cade per l'Italia questa considerazione all'indomani del Nuovo Concordato, che ha privato, consenziente la Santa Sede, la religione cattolica e la città sacra di Roma di quella tutela giuridica, che garantiva loro il Concordato dei Patti Lateranensi. Il Nuovo Concordato, voluto e salutato come una conquista dagli ecclesiastici progressisti, imbevuti di liberalismo, ha tolto ogni fondamento al capitolo del Codice Penale che ancora s'intitola *Dei delitti contro la Religione dello Stato...* (tit. 4

cap. 1), ma del quale ragionevolmente è già stata chiesta la revisione. Anche il reato di vilipendio della religione, con il Nuovo Concordato, è destituito di fondamento giuridico. E, poiché nel preambolo del Nuovo Concordato si fa esplicito riferimento alle «dichiarazioni del Concilio ecumenico Vaticano II circa la libertà religiosa», e cioè alla contestatissima *Dignitatis Humanae*, c'è ancora una volta da meditare sugli amari frutti di un Concilio, che ha aperto al liberalismo contro il Magistero di una lunga serie di Pontefici (cfr. *sì sì no no* a. VIII, n. 4 pp. 1 s.; a. IX, n. 10, p. 2).

3) Per ultima, ma non ultima, la riflessione che, benché la fede di per sé sia sufficiente a suggerire ad ogni credente il doveroso comportamento, resta pur sempre vero che la massa del gregge segue il Pastore e attende il suo cenno, che, d'altronde, ha il diritto di attendersi in una istituzione gerarchica qual è la Chiesa cattolica.

Nel caso di *Je vous salue, Marie* l'intervento, sia pure soltanto orale, del Papa ha confermato i credenti e ha disarmato i nemici interni della Fede cattolica. Tanto più grave appare, quindi, la responsabilità dell'Autorità nella rovinosa crisi che da ormai vent'anni travaglia la cattolicità.

Si sa che Paolo VI, quando sentì scandirsi dal padre Ilario da Milano: «Santità, Santità, la Chiesa è in crisi, la Chiesa è in crisi!», chinò la testa e pianse. Molto meglio avrebbe fatto ad interrogarsi sulle personali responsabilità in una tale crisi e a porvi tempestivo rimedio. Anche oggi la gerarchia, a tutti i livelli, ha l'impellente dovere d'interrogarsi sulle proprie responsabilità nell'aggravarsi di una crisi, a cui finora non si è voluto porre rimedio: tra poco arginarla sarà, umanamente, impresa da disperati. □□

RICEVIAMO e RISPONDIAMO

12 aprile 1985

Spett. *sì sì no no*,

in questi giorni i quotidiani e la Rai TV fanno un gran parlare del convegno a Loreto di oltre duemila cattolici ed ecclesiastici per trattare l'argomento della «ricomposizione cattolica».

Tutti quelli che ne parlano ne discetano a lungo, ma la materia viene trattata vacuamente con fiumi di parole e, a mio avviso, in modo poco chiaro, per cui non

mi riesce di spiegarmi qual è il vero scopo di tale riunione.

Mi sorge spontanea l'idea che essa sia una torre di Babele, non accessibile ai non iniziati e che riflette, in effetti, lo stato di anarchia in cui versa la Chiesa Cattolica dopo il Concilio Vaticano II.

A parte il fatto che la riunione di tante qualificate teste d'uovo non può, nei brevissimi tempi in cui si svolge l'incontro, discutere con serietà e arrivare a concrete conclusioni.

Sarò vivamente grato se vorrete in un prossimo numero farne oggetto di un Vostro articolo che, in termini chiari, spieghi lo scopo e i risultati a cui potrà pervenire il convegno.

Vi ringrazio e con gli auguri di ogni bene mi è gradita l'occasione per inviare a Don Emmanuel de Taveau, nel ricordo dell'indimenticabile Don Francesco Put-

ti, i miei più cordiali saluti.

Pa. C.

Caro amico,

del Convegno di Loreto ci occupiamo nel presente numero, ma l'idea che Lei se n'è fatta ci sembra così esatta che pubblichiamo anche la Sua lettera.

Quanto allo scopo — quello vero — del Convegno, i congressisti si dividevano in due categorie: quelli che non lo conoscevano, ma, presi dalla mania assembleare, poco si curavano di conoscerlo e i pochi burattinai, che lo conoscevano, ma si guardavano bene dal renderlo noto. I risultati, poi, saranno quelli di tutti i Convegni del genere, che, se non lasciano il tempo che trovano, peggiorano la situazione.

SEMPER INFIDELES

● **Diocesi di Udine:** vi si stampa da ormai dieci anni, una rivista apertamente modernista e filomarxista, in vendita anche presso la libreria comunista *Rinascita*. Titolo: *lettere friulane*; redattori: un gruppo di sacerdoti diocesani e di laici debitamente indottrinati.

Nell'ultimo numero (a. X - I° sem. - febbraio '85) **don Pierluigi Di Piazza**, parroco di Zugliano, allievo di don Rinaldo Fabris (cfr. *sì sì no no*, a. VIII, nn. 2, 3, 4, 5; a. X, n. 17, p. 4), offre ai lettori la sintesi di un convegno *Sulla teologia della liberazione* con la farneticante affermazione del **libero-teologo cileno Pablo Richard** che la Chiesa non teme l'infiltrazione marxista tramite le Comunità di base, ma bensì la «presenza inquietante del mistero di Dio nei poveri».

Alle pp. 11 ss. una «riflessione», che la **Zarri** — la protetta del Vescovo d'Ivrea, Mons. Bettazzi — ha impunemente tenuto agli sventurati fedeli della **parrocchia di San Domenico in Udine**. Titolo significativo: *teologia della corporeità*. Ecco alcune perle:

— «la disciplina del riposo festivo oggi ormai è pacificamente decaduta, possiamo parlarne anche al passato»: *ipsa dixit!*

— «l'immortalità dell'anima non è una verità di fede»: sic! contro il Concilio Lateranense V: «*damnamus et reprobamus omnes asserentes animam intellectivam mortalem esse*» (D. 738).

— «Commentando il *Genesi*, parlando di Adamo, [San] Tommaso [d' Aquino] parla di lui come di una persona singola intesa letteralmente, perché non era ancora nata l'esegesi scientifica [leggi: razionalistica, demolitrice del dogma] che oggi vede Adamo, Eva e tutti i racconti del *Genesi* come un bellissimo mito, da non prendere alla lettera, ma che ci trasmette delle verità e la verità che ci trasmette non è necessariamente quel raccontino. Questa esegesi non era ancora nata e allora Tommaso [regolarmente decanonizzato anche lui!] faceva l'esegesi che fanno oggi i testimoni di Geova [sic!], che prendono la pagina, la leggono così com'è e pretendono che noi la prendiamo per buona, così alla lettera». A questo punto non si sa se ridere o piangere. A che richiamare il decreto (1909) della Pontificia Commissione Biblica, l'*Humani Generis* (1950) di Pio XII e tutti gli altri autorevoli pronunciamenti della Chiesa, che ribadiscono la storicità dei «raccontini» della *Genesi*, se la saccente «teologhessa» neppure sa che cos'è l'esegesi cattolica?

— La morale, che condanna i rapporti prematrimoniali — sentenza la «teolo-

ghessa» — «era una morale che nonostante fosse sancita dalla "Casti Connubii", io ritengo tutt'altro che casta, ritengo abbastanza sporca [sic!]»; «molto più limpida» la morale della Zarri e compagni neomodernisti, secondo la quale «il peccato è tale quando ad un gesto materialmente d'amore non corrisponde un contesto affettivo, e quindi non è più d'amore». Sennonché questa «morale più limpida», a rigor di logica, finisce col giustificare, in nome dell'«amore», tutte le cose più sporche, prima, durante ed anche fuori e contro il matrimonio.

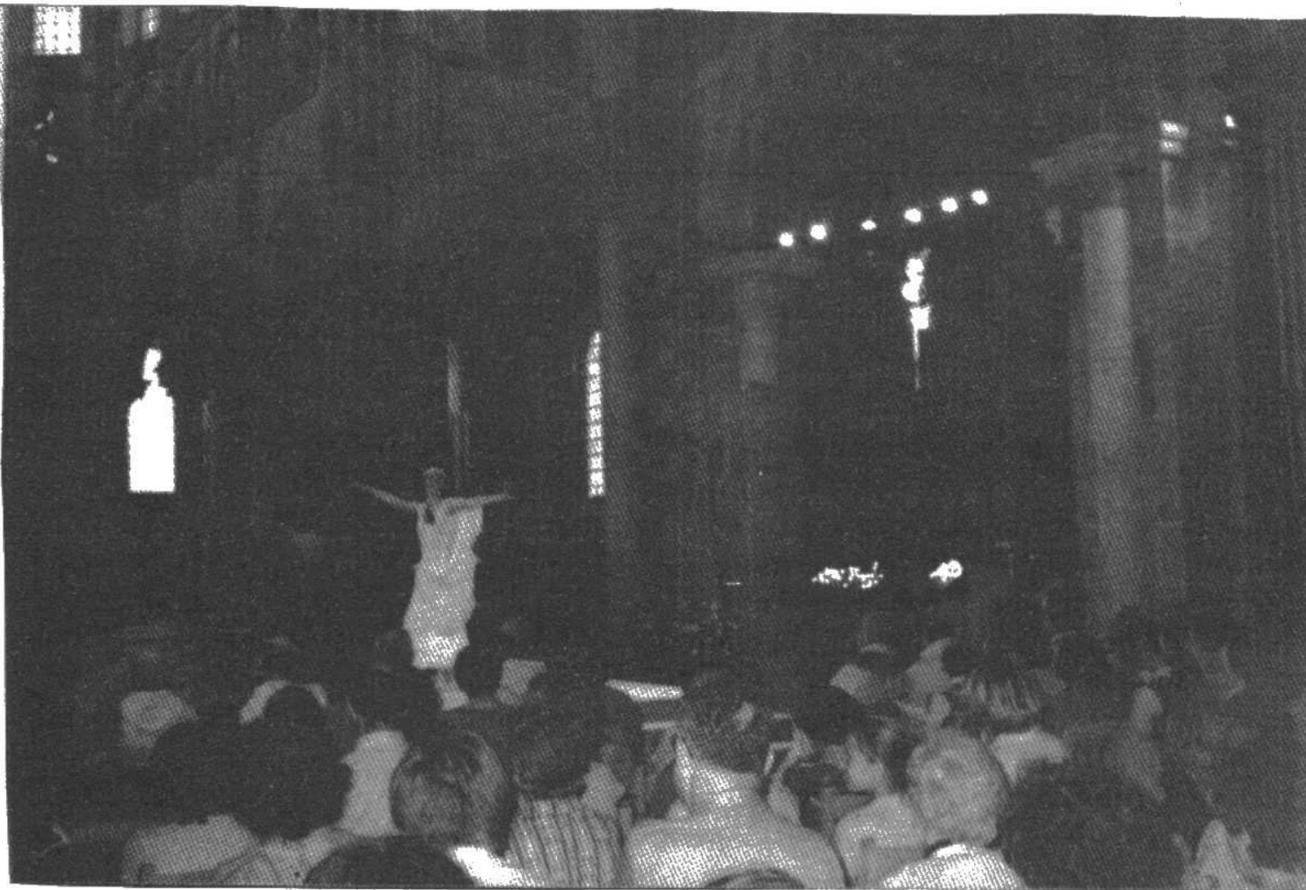
Sorvoliamo sulle altre sudicerie snocciolate dalla Zarri e veniamo alle pp. 16 ss., nelle quali **don Pasquale Pressacco**, parroco di Colugna, documenta come si svolgono i corsi di preparazione al matrimonio e le «cerimonie liturgiche» in quest'altra sventurata parrocchia. Titolo: *matrimonio in chiesa*. In realtà, se matrimonio c'è, è contro la Chiesa. I due nubendi, infatti, sono «già sposati civilmente», perché, come si premurano di spiegare nel corso della «cerimonia», hanno scelto di celebrare «un matrimonio anticoncordatario», per contestare «la compromissione della Chiesa coi potenti,

i suoi intrallazzi economici e i suoi privilegi sociali».

Quanto al vincolo che dovrebbero contrarre, essi affermano: «nelle nostre "promesse di matrimonio" non ci riferiamo al concetto tradizionale di indissolubilità, che, da sempre concepito come norma legale, ci appare senza significato». E così via, fino a negare il matrimonio anche come semplice contratto naturale.

D'accordo: sono le «novità», niente affatto originali ed ormai logore, dei progressisti. Ma il grave qui è che queste «novità», che fanno a pugni con la dottrina cattolica, sono in Udine predicate nelle parrocchie, dagli stessi parroci o da chi per loro, in nome della Chiesa, e con il beneplacito episcopale; sono diffuse da una rivista, che notoriamente gode il favore del Vescovo locale, **Mons. Battisti**, il quale si è anche compiaciuto di collaborarvi (agosto/settembre 1983) e la cui «apertura» l'editoriale del numero testé esaminato non manca di elogiare. Il guaio è che per tali «aperture» episcopali la Chiesa oggi fa acqua da tutte le parti.

E la Sacra Congregazione per i Vescovi? Sembra che esista solo per nominare di ancora peggiori.



● **Francia:** Yezelay 22 luglio 1984.

Non è un teatro, ma una chiesa e i due spettatori in prima fila a destra: attentissimi alle evoluzioni della ballerina, sono degli ecclesiastici. Uno è il **Vescovo di Chartres, Mons. Kuehn**. La «cerimonia» fotografata farebbe parte, stando a quel che si legge nel programma, della

«preghiera di chiusura» della festa della Maddalena [non ancora penitente?]. La Rivoluzione francese collocò le ballerine sugli altari; i Vescovi come Mons. Kuehn, apostoli della «rivoluzione» conciliare, hanno incominciato a farle entrare in chiesa.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO SETTIMO

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

puntata LXVI

Negli altri casi (nei quali il ricorso *non sospende* l'esecuzione), se, *entro i dieci giorni*, da quando la domanda di cui al c. 1734 sia pervenuta allo stesso autore del decreto, questi non abbia deliberato la sospensione del decreto (*non è obbligato*), il ricorrente può intanto *domandarla* al superiore gerarchico, che (anche lui non obbligato), la può (ignorare, o) deliberare soltanto per gravi motivi (*causis*) e salvo sempre che non ne provenga danno alla salvezza delle anime (c. 1736 §2). Sospesa l'esecuzione del decreto a norma del §2, se poi segua la proposta del ricorso, chi vede del ricorso a norma del c. 1737 §3, *decide anche della sospensione*, se sia da confermare o da revocare (c. 1736 §3). Se (poi) non viene proposto ricorso entro il termine stabilito (*dei trenta giorni*), cessa senz'altro la sospensione dell'esecuzione, nel frattempo disposta a norma del §1 oppure 2 (c. 1736 §4).

Chi si ritiene gravato da un (qualche) decreto, può ricorrere al superiore del decretante, adducendo un giusto motivo, e lo può presentare allo stesso autore del decreto (impugnato), che lo deve immediatamente rimettere al competente superiore gerarchico (c. 1737 §1). Il ricorso (gerarchico) dev'esser proposto entro il termine perentorio *di quindici giorni utili*, i quali, nei casi di cui al c. 1734 §3, decorrono dal giorno, in cui il decreto è stato intimato; negli altri casi decorrono a norma del c. 1735 (c. 1737 §2). **Osservazione: v'è un pasticcio di dieci (c. 1734 §1), quindici (c. 1737 §2) e trenta giorni (c. 1735); molto più semplice era stabilire sempre un termine unico di 15 giorni, anche perché chi vuole scrivere a Roma abbia il tempo necessario.**

Anche nei casi, in cui *il ricorso non sospenda ipso iure l'esecuzione del decreto*, né tale sospensione sia stata disposta in virtù del c. 1736 §2, può tuttavia il superiore per grave motivo disporla, con avvertenza, però, che non ne derivi danno alla salvezza delle anime (c. 1737 §4). Il ricorrente ha sempre il diritto di scegliersi un avvocato o procuratore, omesse inutili more (**che cosa significano queste more e, per di più, inutili?**); che anzi si costituisce un patrono di officio (**da chi?**), se il ricorrente ne è privo ed il superiore lo ritenga

necessario; può però il superiore sempre disporre che il ricorrente compaia (col suo patrono) per esser interrogato (c. 1738). Il superiore, che esamina il decreto (impugnato), può, secondo i casi, non solo confermarlo o disapplicare (*irritum declarare*), ma anche rescindere, revocare, o, se meglio ritenga, emendare, surrogare ed abrogare (c. 1739). **Osservazione: troppi verbi. Importante è riportare l'atto nel diritto: se sviato, correggerlo; se dannoso, revocarlo. Ma se il Vescovo s'impunta, non c'è nulla da fare. La Segreteria di Stato ha espunto dallo Schema l'istituzione ed il funzionamento dei futuri tribunali amministrativi, sui quali i canonisti si erano impegnati a fondo. Resta pertanto l'unico tribunale amministrativo di legittimità: quello, che, contro la legittimità, ambisce proclamarsi supremo.**

Della rimozione o traslazione de' parroci: cc. 1740-1747
[invece di o, leggasi e]

Quando il ministero d'un qualche parroco risulti nocivo, o almeno inefficace (a giudizio dei consigli pastorale e presbiteriale), anche all'infuori di sua colpa, il parroco può (e deve) essere rimosso dalla parrocchia dal Vescovo diocesano (c. 1740). Le cause, per le quali il parroco può essere legittimamente rimosso dalla parrocchia sono principalmente le seguenti (cinque): 1) *il suo modo di fare*, che causi grave danno o turbamento alla comunione ecclesiastica; 2) *imperizia o permanente malattia* di mente o di corpo, che lo renda impari alle sue funzioni da svolgersi utilmente; 3) *perdita della buona stima* da parte dei parrocchiani retti e gravi, o avversione verso di lui, che non si prevede possa avere presto fine; 4) *grave trascuranza e violazione* delle mansioni parrocchiali, protratta (anche) dopo il richiamo (*monitionem*); 5) *trasandata amministrazione delle cose temporali* con grave danno della Chiesa (c. 1741). **Osservazione: in questi processi, purtroppo, il metodo lascia a desiderare: il bene pubblico della Chiesa dovrebbe avere senz'altro la prevalenza su qualsiasi interesse personale.**

Se dall'istruttoria fatta risulta che si

verifica ciò di cui al c. 1741 (**meglio che nel c. 1740**), il Vescovo ne tratti con due parroci, scelti stabilmente a quel compito dal consiglio presbiterale, su proposta del Vescovo; se indi conclude che sia da addivenire alla rimozione del parroco, suggerisca paternamente al parroco di rinunciare entro il termine *di 15 giorni*, precisandogli la causa e gli argomenti, *a validità* (c. 1742 §1). Dei parroci, che sono membri di Istituto religioso o di Società di vita apostolica, si stia al c. 682 §2 (cioè sia rimosso *ad nutum* del Vescovo o del superiore con previo avviso all'altra parte) (c. 1742 §2). **Osservazione: questa procedura alla militare è l'ideale quanto al benessere della parrocchia.**

La rinuncia alla parrocchia può avvenire non solo puramente e semplicemente, ma anche condizionatamente, purché la proposta condizione possa essere ammessa e realmente accettata dal Vescovo (c. 1743). Se il parroco non *risponde* entro *i quindici giorni* assegnatigli, il Vescovo gli rinnova l'invito, prorogandogli il tempo utile perché risponda (c. 1744 §1). Se consti al Vescovo che il parroco ha ricevuto il secondo invito, ma non ha risposto, pur non essendo ostacolato da alcun impedimento, o, se il parroco ricusi di rinunciare, senza addurre i (suoi) motivi, il Vescovo emetta decreto di rimozione (**in sospensivo: salvo il diritto-dovere del Vescovo di designare altro sacerdote alla cura, il rimosso rimane titolare durante il ricorso**).

Se invece il parroco impugni la causa (di rimozione) e le ragioni addotte, allegando ragioni, che al Vescovo appaiano insufficienti, questi deve, per procedere *validamente*: 1) invitarlo a porre in iscritto la sua impugnativa, dopo che abbia presa visione degli atti, e ad esporre le sue controprove, se ne abbia; 2) quindi, completata, ove occorra, l'istruttoria insieme coi due parroci, di cui al c. 1742 §1, valuti lo stato delle cose (*rem*); 3) finalmente deliberi se il parroco sia da rimuovere o no, e ne emetta immediato decreto (c. 1745). Rimosso il parroco, il Vescovo lo provveda, sia con l'assegnazione d'altro officio, al quale sia idoneo (**meglio che: se idoneo**), oppure con la pensione, come comporti il caso e lo permettano le circostanze (c. 1746).

Osservazione: e qui è la tragedia.

Il parroco rimosso deve astenersi dall'esercizio del compito parrocchiale, lasciare la casa canonica libera (al nuovo incaricato) e dare la consegna al nuovo titolare di quanto riguarda la parrocchia (c. 1747 §1). Se si tratta d'un malato, che non si possa trasferire altrove senza incomodo, può il Vescovo consentirgli l'uso anche esclusivo della casa parrocchiale, finché ne abbia necessità (c. 1747 §2). Finché penda ricorso avverso il decreto (amministrativo) di rimozione, il Vescovo non può nominare un nuovo parroco, ma può (e deve) designare un amministratore parrocchiale interinale (c. 1747 §3). **Osservazione: i Vescovi inconsci della loro giurisdizione, per la quale basta l'obbedienza, rinforzata, ove occorre, dalla minaccia di sospensione, ricorrono allo sfratto indecoroso del parroco dalla parrocchia: vergogna!**

Del modo di procedere alla traslazione dei parroci: cc. 1748-1752

Se il bene delle anime o la necessità o l'utilità della Chiesa richiede che un parroco sia trasferito dalla sua parrocchia, che pur regge utilmente, ad altra o ad altro ufficio, il Vescovo gli proponga in iscritto la traslazione, suggerendogli di aderire per amor di Dio e delle anime (c. 1748). Se il parroco non si uniformi al consiglio ed alle esortazioni del Vescovo, ne esponga le ragioni in iscritto (c. 1749). Il Vescovo, se non ostante le ragioni sottopostegli, ritenga di non desistere dalla sua determinazione (*proposito*), valuti coi due parroci scelti, a norma del c. 1742 §1, le ragioni pro e contro la traslazione; se quindi decide per la traslazione, rinnovi al parroco le sue paterne esortazioni (c. 1750). **Osservazione: quanto più bello l'ordine del giorno militare e quello ministeriale, ove si dispone: Tizio passa a prestar servizio da qui a lì. Questi prende i suoi effetti e si reca ove è comandato a prestar servizio: lo Stato è molto meglio organizzato.**

Dopo di che, se il parroco persista,

mentre il Vescovo ritiene che la traslazione debba aver luogo, la disponga mediante decreto, dichiarando che, spirato il termine (da stabilire), la parrocchia rimane vacante (c. 1751 §1). Spirato il termine inutilmente, dichiararsi vacante la parrocchia (c. 1752 §2). Nelle cause di traslazione si osservi quanto stabilito nel c. 1747 (fare le consegne), salva l'equità canonica (**imprecisata, perciò ingiusta**) e soprattutto la salvezza delle anime, che nella Chiesa dev'esser sempre la legge suprema.

Conclusioni

Così il c. 1747 (nello Schema era il 1728) pone fine al Codice del troppo discutibile Concilio Vaticano II. Nel Codice del 1917 i canoni erano 2414, molto più brevi, chiari e ordinati. Il Nuovo Codice darà certamente il contributo decisivo allo sterminio del diritto canonico, nel cui campo piove direttamente: **trope parole, pochi fatti. Che il Signore provveda alla Sua Chiesa!** *Iustus*

DIOCESI DI AVELLINO

Abbiamo tra le mani l'opuscolo «Chiamati a costruirci Chiesa — Criteri e linee per un progetto di cammino parrocchiale — Parrocchia "Maria SS. di Montevergine" in Rione Mazzini Avellino». In realtà non si tratta di un progetto, ma dell'imposizione a tutti gli sventurati parrocchiani del «cammino» in uso tra i neocatecumenali (cfr. pp. 3-11). A tal fine il parroco, Vito Todisco, più ardente di zelo per quel discutibilissimo movimento (cfr. *sì sì no no* a. IX, n. 2, pp. 1 ss.) che per le anime, dispone, o più esattamente impone, che «ogni» fedele, il quale abbia raggiunto il diciottesimo anno di età, «è tenuto ad iscriversi al "cammino" [neocatecumenale] parrocchiale», previo versamento di un contributo annuo, fissato per l'anno in corso in L. 60.000; contributo giustificato con l'«invenzione» che l'offerta delle decime del Vecchio Testamento è sostituita nel Nuovo dalla «Comunione dei beni», mai esistita nella Chiesa cattolica. Quella, cui fanno cenno gli *Atti* (2, 42-47 e 4, 32-37), si riferisce alla sola Chiesa di Gerusalemme, nella quale la carità dei fedeli sovveniva alle necessità dei fratelli, che, convertiti dall'ebraismo, si vedevano privati dal loro popolo, specie se sacerdoti e leviti, e

dalle loro stesse famiglie di ogni mezzo di sussistenza: cfr. *sì sì no no* a. V, n. 3, p. 6.

E non basta. Il parroco rende noto che, a partire da questa innovazione, tutti i Sacramenti, ivi incluso il matrimonio ed eccezion fatta per la Confessione e l'Estrema Unzione, saranno amministrati *solo* agli adulti «iscritti» e ai loro figli. Quanto ai funerali religiosi, per questo primo anno, 1984-85, saranno ancora benignamente concessi a tutte le persone residenti nella parrocchia «*morte in pace con la Chiesa e il Signore*», ma dal prossimo anno ai fedeli di quell'infelice parrocchia non basterà più morire «*in pace con la Chiesa e il Signore*»: sarà loro necessaria l'iscrizione al cammino parrocchiale per non essere sepolti come un tempo lo erano i senza Dio e gli scommunicati.

La lettura di queste *Norme* ci lascia, a dir poco, allibiti.

□ Nessun parroco ha il diritto di identificare la parrocchia con un qualsivoglia movimento ecclesiale: la parrocchia, come sancisce anche il *Nuovo Codice* (can. 518), è *territoriale*, cioè i fedeli le appartengono in virtù del loro domicilio o quasi-domicilio in un determinato territorio (can. 102), con tutti i diritti e i doveri che ne conseguono e che il Codice di Diritto Canonico riconosce loro.

□ Nessun parroco ha il diritto di aggiungere altre condizioni a quelle già sancite dal *Nuovo Codice*, per l'amministrazione dei Sacramenti, precisamente ai cc. 868, 889, 912-923, 987-991, 1004-1007, 1063-1133.

□ Nessun parroco può negare i funerali religiosi, diritto dei fedeli, al di fuori dei casi previsti dai cc. 1183-1185 del *C. J. C.*, tra i quali logicamente non figura la mancata iscrizione al «cammino parrocchiale».

□ Nessun parroco ha il diritto d'imporre una tassa fissa ai suoi fedeli oltre quelle previste dal Codice e dai nuovi accordi tra Stato e Chiesa.

Conclusioni: il parroco della chiesa Maria SS. di Montevergine in Avellino ha sostituito al diritto pubblico della Chiesa il proprio arbitrio. Con la benedizione del **Vescovo Mons. Pasquale Venezia**, che non ha esitato ad avallare la scriteriata iniziativa presenziando alle prime «iscrizioni».

San Girolamo diceva che, senza Roma, non ci sarebbe stata più la Chiesa «una», ma tante «Chiese» quanti sono i preti. Ed oggi Roma di fatto non c'è: così ha voluto il decentramento ecclesiale; con tutte le disastrose conseguenze per la Chiesa e, soprattutto, per le anime: il *non praevalerunt* è stato assicurato alla Chiesa, non alle singole anime.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio